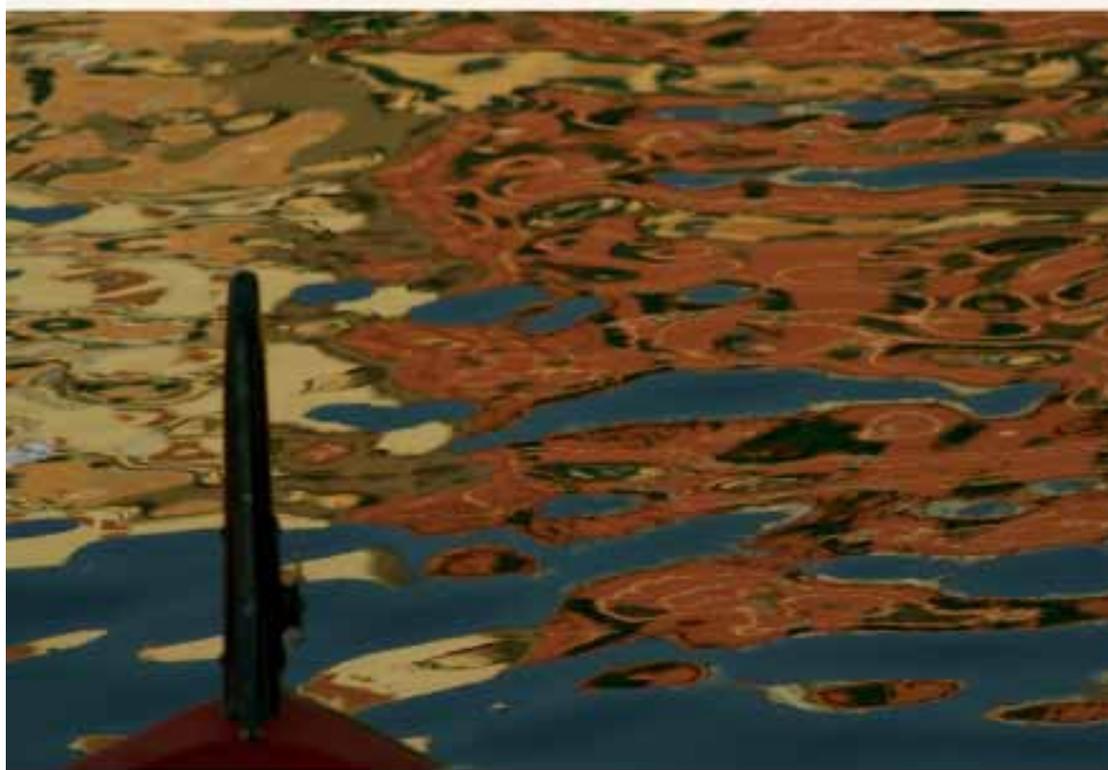


Sarah Ceriani

# Acqua nera

romanzo



ZONAcontemporanea

Leo Oneto, falegname quarantenne dal temperamento schivo e ombroso, ma anche ironico e, a suo modo, brillante, vive e lavora in una Camogli assediata dai turisti e dal libeccio. Senza volerlo, si ritrova coinvolto in una morte poco convincente su cui aleggia il mistero di una vecchia barca che nasconde il lato oscuro della storia di una rispettabile famiglia. Alla ricerca di prove che inchiodino una sospetta vedova nera, spinto dall'affascinante avvocato Olivari e sostenuto dal rude amico Rocco, Oneto è trascinato dagli eventi in un viaggio all'altro capo del mondo. Arriverà fino a Tristan da Cunha, arcipelago sperduto nell'Atlantico, sulla scia di una vendetta tramata da più di cent'anni da una stirpe di donne maledette. Tra birre e sigarette, tra barche e mari infidi, Leo Oneto porta avanti suo malgrado una battaglia solitaria contro tutto e tutti, fedele solo a se stesso, con l'immediatezza dei personaggi autentici che restano oltre le pagine.

© 2012 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione**

**totale o parziale di questo file**

**senza formale autorizzazione dell'editore**

*Acqua nera*

romanzo di Sarah Ceriani

ISBN 978-88-6438-269-2

Collana: ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di marzo 2012

Sarah Ceriani

# ACQUA NERA

ZONA Contemporanea

Il romanzo è pieno di rimandi alla caratteristica ambientazione in cui si svolge. Esso nasce e procede dal contatto con la realtà vissuta e sentita in prima persona. Tuttavia, essendo la vicenda narrata esclusivamente opera della mia fantasia, qualsiasi riferimento a circostanze o a persone reali è puramente casuale.

S. C.

Io voglio superare il concetto di museo-vetrina e sono per costruire un museo  
vivente. E dopo il Dragun farò altre barche...

*Ido Battistone*

– Ti aspetto domani sera per cena, d'accordo? – concluse Antonio.

Leo continuò a strofinare la carta vetrata sulla vernice verde di una vecchia persiana.

– Se non hai altri impegni, s'intende.

Il falegname fermò le mani per un attimo. Stava cercando un impegno plausibile che lo salvasse da quella seccatura. Ma non trovò niente di accettabile per evitare la serata con suo zio e le sue mani ripresero a lavorare.

– Vorrei parlare un po' con te, – aggiunse Antonio rimirando le sue scarpe nere e lucide tra la segatura che copriva il pavimento. Non trovando altro da dire, si schiarì la voce e alzò lo sguardo verso il nipote. – A domani, allora.

Antonio uscì dal laboratorio e la porta si richiuse alle sue spalle, accompagnata dal rumore della vecchia molla cigolante.

Leo continuò a strofinare la persiana sempre più forte. Pensò a tutte le scuse che avrebbe potuto trovare. Ora gliene passavano per la testa a frotte. “Ho promesso a mia figlia di chiamarla”. “C'è la finale Recco - Posillipo”. “Ho un appuntamento con due gemelle svedesi”. Si maledisse per la scarsa prontezza che lo contraddistingueva.

Antonio Schiaffino era il fratello di sua madre. Non avevano mai legato. Lo zio faceva l'avvocato e aveva un elegante studio ereditato dal padre sulla via principale del paese. Era ricco. E questo già bastava a creare una certa distanza, secondo Leo. Lo zio Antonio viveva nella bella villa di famiglia poco sopra il centro storico. Da lì poteva godere di una delle migliori viste mare della costa ligure, da Genova al Monte di Portofino. Era sempre elegantemente vestito e aveva al suo fianco la bella signora straniera dai cappellini a falda larga che aveva sposato in seconde nozze pochi anni prima. Il fatto è che le vite di Antonio e di Leo non si erano incrociate. Ed entrambi non sembravano averne sentito il bisogno. Lo zio non si era mai interessato al nipote, neppure dopo la precoce morte della sorella. È anche vero che Leo aveva lasciato Camogli subito dopo il funerale della madre e che nessuno sapeva esattamente dove fosse stato.

Leo spinse la persiana in fondo al bancone e picchiò la testa sul piano di lavoro rimasto vuoto. In quel momento entrò Rocco Schiappacasse, un uomo alto e grosso, un fascio di muscoli che trasportava due porte di legno come fossero fiammiferi.

– Ehi, vacci piano! – esclamò divertito. – Ti ricordo che domani ci servi tutto intero.

Leo alzò il viso e rimase a fissare l'amico cercando di trovare nella sua testa, ancora dolorante per il colpo, qualcosa che desse senso alle parole di Rocco.

– Non ti ricordi, eh?

Silenzio.

– Lo fai spesso? – domandò Rocco aprendosi in una grande risata.

– Cosa?

– Picchiare la testa in quel modo, dico. Lo fai spesso?

– A volte.

– Non ti ricordi cosa si fa domani, vero?

– No.

– C'è la festa della Stella Maris. Si rema fino alla punta.

– Già, siamo nel turno di vogata per l'uscita serale.

Leo sorrise. L'aveva trovata, la sua buona scusa.

– Sei dei nostri, vero?

– Certo.

La processione della Stella Maris si teneva ogni anno la prima domenica di agosto. Di sera, una scia di barche partiva da Camogli in direzione di Punta Chiappa illuminata da piccoli lumini accesi. Molto coreografica, molto noiosa. Ma era una buona occasione per portare il *Dragun* a farsi un giro per ricordare alla città che esisteva ancora. Che c'erano loro, quelli che portavano avanti il loro sogno, nonostante tutto.

– Quando me le sistemi? – domandò Rocco riferendosi alle malconce porte di legno che aveva appoggiato a una parete del laboratorio.

– Dammi una settimana, d'accordo?

– Va be', vuol dire che ti gira bene il lavoro.

– Abbastanza. Ci sono molti turisti per la stagione. Le case di villeggiatura vengono aperte e molte necessitano di una risistemata. Il salino è mio alleato. Le persiane si sgretolano, in questa città.

– E barche?

– Niente.

Leo riprese la persiana che era finita in fondo al bancone.

– O quasi, – disse grattando la carta vetrata sulla vecchia vernice verde.

– C'è lo scafo di un vecchio leudo che mi aspetta.

– Un leudo? E di chi?

– Di mio zio. Schiaffino.

– E cosa vuole farci con quello scafo?

– Lui niente. Non sa che farsene. Era del mio bisnonno, il Capitano.

– Te lo vuole regalare?  
– Così mi ha appena detto. È venuto qua poco fa per parlarmi della barca.

– Qua? Nel laboratorio?

– Sì. Non è da lui in effetti.

– Già.

– Vedila come una sorta di eredità.

– E tu che ci farai?

– Lo restauro. Ci faccio un barcone di quindici metri.

Rocco fischiò.

– E dove lo tiene lo zio questo relitto di quindici metri?

– A Chiavari. In un magazzino.

– L’hai visto?

– Non ancora.

Rocco storse il naso. Era un uomo molto concreto. Non credeva che l’oro piovesse dal cielo. E anche quando fosse piovuta semplice acqua, doveva bagnarsi una mano per sincerarsene.

– E che cosa vuole in cambio il signor zio? – domandò.

– Nulla.

– Occhi aperti, Leone! È ben strana questa storia. In men che non si dica ti ritroverai a bere il tè con la signora Schiaffino sul bordo della piscina.

Leo alzò le spalle.

– Un leudo! – disse Rocco ridendo sonoramente. – Niente male. Avremo davvero un Museo Marinaro che prende vita sul mare. Quelli del *Dragun* ti farebbero una gran festa. Avanti tutta, Leone! A domani sera!

E trasportato da un’enorme risata, uscì dalla bottega del falegname.

Leo guardò l’orologio appeso alla parete e decise che per quel giorno ne aveva avuto abbastanza. S’infilò il costume da bagno e si diresse verso la spiaggia.

# SOMMARIO

I	7
II	10
III	14
IV	18
V	22
VI	26
VII	30
VIII	35
IX	38
X	41
XI	47
XII	51
XIII	53
XIV	57
XV	61
XVI	65
XVII	68
XVIII	71
XIX	76
XX	79
XXI	83

XXII	87
XXIII	91
XXIV	96
XXV	99
XXVI	104
XXVII	110
XXVIII	114
XXIX	117
XXX	121
XXXI	126
XXXII	131
XXXIII	134
XXXIV	137
XXXV	141
XXXVI	145
XXXVII	150
XXXVIII	155
XXXIX	158
XL	162
Ringraziamenti	165



[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)



**Sarah Ceriani**

si è laureata in Filosofia del linguaggio a Milano, dove ha lavorato per anni nell'ambito delle nuove tecnologie. Oggi si occupa di teatro per bambini, scrive e vive a Camogli.

- In effetti, è strano. È come se avesse avuto un presagio.
- Lei crede ai presagi?
- In verità, no.
- E alle coincidenze?
- Nel mio lavoro non ci sono mai.
- Nemmeno io ci credo.
- Dove vuole arrivare?
- Io non vado mai da nessuna parte per scelta. Sono gli eventi che mi portano. E, se posso, fuggo via.

**Euro 16,00**

ISBN 978 88 6438 269 2



9 788864 382692